

# «Anche i politici si schierano nella lotta alla mafia»

Mantovano presiede comitato della sicurezza a Gallipoli

TONIO TONDO

«GALLIPOLI. Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, con delega alla sicurezza, rilancia da Gallipoli la lotta alla criminalità organizzata e dà la sveglia agli amministratori locali per una scelta netta di isolamento di quanti operano con gli strumenti dell'illegalità. «Sia chiaro a tutti - sottolinea - che in questo territorio lo Stato c'è, è presente e risponderà ad ogni tipo di aggressione criminale con tutta la decisione e con tutta la forza di cui dispone e non intende neanche lontanamente evocare scenari di fine anni Ottanta».

La città ionica, ieri mattina, ha continuato a vivere gli ultimi scampoli dell'estate. Gruppi di turisti animavano le stradine del centro storico. Alle 9, in un antico oratorio per giovani nobili della città antica, ora trasformato in biblioteca, si è riunito il comitato provinciale per l'ordine pubblico. Una presenza discreta quella dei vertici istituzionali della sicurezza. Senza cedimenti ai simboli dell'emergenza e della mobilitazione. Ma è un fatto nuovo la presenza del capo della Criminalpol (il prefetto Cavaliere), del responsabile della direzione nazionale anticrimine (prefetto Gratteri) e del comandante dei Ros dei carabinieri, generale Ganzer in una cittadina di provincia della Puglia. Mantovano ha voluto lanciare un messaggio severo: «Se è necessario verremo qui a Gallipoli a scadenza ricorrente per fare il punto sulla situazione».

La guerra di mafia per il controllo dei traffici criminali che ha determinato l'uccisione di Salvatore Padovano, boss di Gallipoli e del Basso Salento, attivo anche dopo il suo ritorno in libertà di due anni fa, ha aperto squarci nuovi sulle attività criminali e ha fatto alzare le antenne ai responsabili istituzionali. L'uccisione di Padovano è avvenuta la mattina di sabato 6 settembre, alle 10.30, all'entrata della pescheria «Paradiso del mare», lungo la litoranea per Lido Conchiglie. Un'esecuzione in pieno giorno con la gente vicina. Un killer con il casco gli ha sparato tre colpi alla testa e poi si è dileguato insieme a un complice che lo attendeva con lo scooter in moto. A distanza di sette giorni, sabato scorso, un altro omicidio, a Parabita. Un faccendiere attivo nelle intermediazioni immobiliari e nelle aste giudiziarie, Giorgio Romano, è stato ucciso da Vincenzo De Salve, un macellaio che tentava di rientrare in possesso dell'abitazione e del locale della macelleria venduti all'asta. Due episodi distinti, ma non tanto lontani, anche perché Salvatore Padovano, tra le sue nuove attività avviate dopo la scarcerazione, aveva inserito proprio la partecipazione alle aste giudiziarie.

Due episodi che comunque sono radicati nel sottobosco delle attività il-



lecite. Mantovano è convinto che questa nuova situazione non è paragonabile a quella degli anni Ottanta, quando il territorio del Salento registrava una presenza capillare e violenta della Sacra corona unita. Ma non nasconde che gruppi di malavitosi continuano ad operare e che i messaggi dei boss ancora in carcere (tra i quali i fratelli Tornese di Monteroni, i Coluccia di Galatina e Giannelli di Parabita) riescono a filtrare e a raggiungere i destinatari. Il gruppo Padovano è stato considerato dalle forze dell'ordine sempre in attività. Di questo ruolo fondamentale, nei centri del Basso Salento - lungo una linea che

I clan continuano a operare: i boss dal carcere riescono a far filtrare i messaggi

Il sottosegretario ha dato la sveglia agli amministratori per combattere l'illegalità

parte da Gallipoli, passa da Taviano e Racale, da Parabita, Casarano e Matino fino a Taurisano - si parla nelle relazioni della Dia del secondo semestre 2007 e della prima parte del 2008. «Abbiamo sempre la mappatura aggiornata della presenza criminale», dicono i rappresentanti delle forze dell'ordine.

Gruppi attivi in territori circoscritti e sempre in azione, spesso alla ricerca di alleanze nuove e inedite rispetto a quelle del passato, tentativi di ristrutturare i vecchi insediamenti malavitosi, ricerca di nuove attività in settori non tradizionali: questo lo scenario attuale. A questa articolazione del potere mafioso si vuole rispondere con maggiore decisione. Per questo Mantovano ha chiesto di schierarsi anche a quei politici che pensano, magari per quieto vivere, di tollerare rapporti nelle zone grigie dell'attività amministrativa.

«Occorre chiamare le cose con il loro nome, liberandole da qualsiasi alone di ambiguità». Mantovano ha letto due passaggi delle ultime relazioni della Dia riferiti alla situazione del Salento. Atti pubblici che - è il pensiero del sottosegretario - possono e devono leggere anche gli amministratori e quanti svolgono funzioni di rilevanza pubblica («anche i giornalisti»).

La Gazzetta del Mezzogiorno